

# La riscossa delle Forze Armate un percorso irto di ostacoli

Dalle tragiche vicende del settembre 1943 le Forze Armate italiane uscirono duramente provate, ma non annientate. Il Regio Esercito alla fine del 1943 poteva ancora contare su circa 420.000 uomini, inquadrati in unità di varia efficienza operativa, più di metà dei quali si trovavano però in Sardegna e in Corsica e potevano essere trasferiti sul continente solo con il consenso, quasi totalmente negato, degli anglo-americani. Il 65% della flotta raggiunse le basi previste. Quanto alla Regia Aeronautica, particolarmente provata nei più di tre anni di guerra, affluirono negli aeroporti del sud circa 240 velivoli, dei quali solo un centinaio in grado di combattere.

Gli ostacoli all'impiego e allo sviluppo delle Forze Armate, e in particolare del Regio Esercito, fortemente voluti dal Governo e dagli Stati Maggiori, furono molteplici. Tra essi, assolutamente determinante fu l'atteggiamento alleato. Già prima dell'armistizio, la grande maggioranza dei *decision makers* anglo-americani (con la significativa e parziale eccezione di Churchill) si era pronunciata contro l'impiego delle Forze Armate italiane nel prosieguo della campagna d'Italia. Per ragioni quasi esclusivamente politiche, gli alleati ridussero al minimo l'impiego di truppe italiane in ruoli combattenti, preferendo sfruttare uomini e risorse nelle retrovie, come manovalanza e nei servizi, smembrando unità e reparti organici ed efficienti. Armi, munizioni ed equipaggiamenti italiani vennero destinati ai partigiani jugoslavi.

Le Forze Armate furono inoltre danneggiate dalla indifferenza e ostilità di buona parte dell'antifascismo militare, preoccupato che la monarchia traesse forza e prestigio da un'ampia partecipazione delle forze regolari alla guerra. Le carenze di mezzi, i comprensibili problemi relativi al morale ed alla disciplina furono esasperati dall'atteggiamento degli alleati e dei partiti.

Il contributo delle Forze Armate del «regno del Sud» alla campagna d'Italia è stato oggetto di numerose

pubblicazioni di varia natura e valore, a cominciare da quelle, eccellenti per il loro rigore, dell'Ufficio Storico dello SME. La storiografia diplomatica ha chiarito a fondo l'atteggiamento alleato. I convegni di quest'ultimo biennio (soprattutto quelli organizzati dalla Commissione Italiana di Storia Militare e dall'ANCFARGL) hanno fornito preziose integrazioni e messe a punto. Mancano ancora una sintesi generale, che inte-

gri i contributi della storiografia generale, che integri i contributi della storiografia militare, diplomatica e politica, e soprattutto un'opera di divulgazione e di sensibilizzazione della coscienza nazionale, per riequilibrare la troppo esclusiva attenzione prestata, per ragioni politiche, nell'ambito della guerra di liberazione, alla resistenza partigiana o, addirittura, ad una parte di essa.

M.D.L.

## Così scrisse il Comandante del G. di C. Friuli

**S**ubito dopo la fine in Italia della seconda guerra mondiale, facevo pubblicare per i miei bravi soldati del «Gruppo di Combattimento Friuli», un libro-ricordo.

Nella prefazione scrivevo: «Questo libro deve pur dire, in ogni momento, che quanti, soldati volontari o partigiani, sono stati disposti a tutto sacrificare nella lotta armata, sapranno dedicarsi all'opera di ricostruzione materiale e morale del nostro Paese con la fede dei tristi giorni della vigilia e con la tenace volontà di non rendere vani i sacrifici fatti».

Ecco perché dopo tanti anni noi sentiamo il dovere di ricordare ciò che migliaia e migliaia di italiani, dopo superato il periodo di avvillimento morale e materiale conseguente al tragico 8 settembre 1943, vollero fare per contribuire attivamente, senza risparmio di sacrifici, alla liberazione completa del sacro suolo della nostra Patria.

In realtà il contributo dato - sotto ogni forma e in ogni campo - dalle Forze Armate Italiane sorte sullo sfacelo generale di quel tragico periodo e sotto il peso delle gravi condizioni d'armistizio, fu veramente grande moralmente e anche materialmente.

Però, da quanto ho potuto constatare direttamente durante questi anni di dopoguerra, gli italiani non hanno ancora tutti una precisa sensazione della qualità e del valore di questo contributo.

Mentre sono note le attività sabotatrici delle formazioni partigiane e l'insurrezione del popolo dell'Italia settentrionale nell'ultima decade di aprile del 1945, è ignorata dalla massa degli italiani l'attività operativa e comunque cooperante delle forze Armate italiane e, più particolarmente, dell'Esercito.

Fu un contributo che merita una particolare e approfondita conoscenza in modo che gli italiani d'oggi non dimentichino quanti, vivi o morti combatterono o diedero per quasi due anni il meglio di loro stessi, di sacrifici, d'intelligenza, di lavoro pur di potere, ognuno nel suo campo e in relazione alle sue possibilità, apportare un fattivo aiuto alla grande causa della liberazione della nostra Patria, dopo tanti dolori, tante sofferenze e tanti lutti.

È sul ricordo obiettivo, sereno e comprensivo di quel tragico periodo in cui gli italiani hanno trovato la forza di risalire dal fondo di un precipizio per ottenere, col naturale diritto di vita, una grande dimostrazione della loro capacità morale e materiale, che noi dobbiamo, a mio parere, basare la nostra fede e quindi il nostro lavoro per l'avvenire dei nostri figli e del nostro Paese.

**Gen. Arturo Scattini**